Anno I - N. 4 Roma 16 Aprile 1922 Conto corrente con la Posta

COMPAGNA

ABBONAMENTI
Annuo . . . . . L. 5.—
Semestrale . . . . . » 2.50
Trimestrale . . . . . » 1.25

Amministrazione e Redazione
Corso d'Italia. 94
ROMA

Esce la prima e la terza domenica del mese.

Una copia Cent. 20

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA PER LA PROPAGANDA FRA LE DONNE

La Conferenza di Genova

La radunata dei rappresentanti delle nazioni convocata a Genova, è la decima o la ventesima che segue al Congresso di Versailles.

Dopo che gli Stati vincitori ebbero imposto ai vinti condizioni durissime, si accorsero che la vittoria militare rivestiva di bei colori, di speroni e di elmi, di luccicanti spade e di decorazioni uno scheletro simile a quello dinoccolato dei vinti.

I vittoriosi avevano compreso la disfatta della loro epopea.

La produzione, portata alla massima intensità durante la guerra, creava a guerra terminata, le crisi della disoccupazione: le fabbriche si chiudevano, i grandi scioperi scoppiavano in tutto il mondo, i magazzini si empivano di merci che nessuno comperava; la moneta era svalutata! Le Nazioni... vincitrici si riunivano per escogitare i mezzi onde riportare la situazione loro su un binario rettilineo.

L'ignoranza dei capi di governo si è palesata nel momento in cui essi hanno creduto di poter dare un assetto alla finanza, alle quistioni interne del loro paese, dopo aver distrutto le possibilità degli scambi, dopo aver rotto i rapporti con le nazioni fornitrici di speciali materie prime e di speciali manufatti. La paura dell'elmo a chiodo, che tuttora terrorizza i governanti francesi, fa si che essi non vedano la catastrofe che si prepara per la Germania, costretta al pagamento di esosi tributi di guerra, i quali debbono essere forniti dal lavoro di 10-12 ore giornaliere ed a basso salario del proletariato germanico.

I ricavati della vendita dei prodotti non rimane in Germania, ma va alle Banche di Francia e di Inghilterra, a mezzo delle quote per le riparazioni. Così la Germania si immiserisce e domani la caduta della Germania trascinerà tutto l'occidente nel baratro. Per riportare la situazione economica mondiale sulla via dell'assetto occorre lacerare i trattati che furono stipulati nel 1919. E' ciò possibile? Può la Francia rinunciare ai miliardi che la Germania deve darle? Una simile rinunzia vuol dire la crisi gravissima che si apre per la Francia finanziaria e per lo stesso proletariato francese.

D'altro canto la situazione non può essere mantenuta allo *statu quo*, che equivale al disastro tra qualche anno per tutta l'Europa. In conseguenza di questo circolo vizioso, di questa situazione che l'urto fra i capitalismi anglo-tedeschi ha creata, è stato pensato di tenere la conferenza di Genova, alla quale intervengono tutte le nazioni del mondo, oltrechè le rappresentanze dei paesi vinti del centro Europa, e la Russia dei Soviet.

La Conferenza di Genova non porterà nessun risultato. Perchè da essa si potessero trarre reali vantaggi occorrerebbe che le nazioni vincitrici distruggessero le basi del trattato di Versailles, e che l'America abbuonasse i crediti che ha verso i paesi della Intesa. Finchè rimarrà in vigore il trattato di Versailles, sostenuto dai socialisti della II Internazionale (*Francesi* quelli di Francia e *Tedeschi* quelli di Germania) le nazioni borghesi della Europa non potranno evitare la nuova grande minaccia di una più crudele guerra.

Lloyd Gerge ha detto — riferiscono alcune Agenzie — che occorre preparare una conferenza internazionale a Berlino. Il proponimento del *Premier* inglese, mentre non ancora si è iniziato lo svolgimento dei lavori di Genova, fa pensare che i grandi uomini politici europei non sappiano essi stessi quale via percorrere per uscire dal pozzo, e vadano in cerca di una via.

L'unico fatto veramente saliente, in questa occasione, è la partecipazione della Delegazione Soviettista alla Conferenza Internazionale. La Russia sa che nulla c'è da attendersi da questa adunata. Ma il compito dei compagni russi a Genova è tale che tutto il proletariato del mondo domani dovrà riconoscere quanta importanza, per la sua storia rivoluzionaria, ebbe il viaggio di Cicerin sulla Riviera, in questa primavera caliginosa.

Le madri operaie

Tutta la fraseologia borghese sulla virtù, sulla libertà, sull'amore, sulla famiglia, sopra i rapporti fra genitori e figliuoli, diventa tanto più nauseante quanto più si comprende come, in realtà, la borghesia distrugga per la grande maggioranza degli uomini tutte le possibiltà di vivere umanamente, spezzi ogni legame di famiglia nel proletariato, faccia dei fanciulli altrettanti strumenti di lavoro, privi la madre proletaria di tutte le soddisfazioni della maternità.

La maternità è oggi una disgrazia per le famiglie povere, per le madri povere e specialmente per le madri operaie.

Io mi trovo il mattino, sopra una di quelle carrozze tranviarie che trasportano le operaie nella manifattura.

Le giovani chiacchierano, scherzano; hanno una specie di riso continuo negli occhi e nella persona: non sono ancora troppo stanche del lavoro e della vita; sentono ancora, attraverso gli inafferrabili ed intimi legami che uniscono la vita di ogni essere con quella universa, la bontà e la gioia che è nel vivere sano.

Ma la maggior parte di esse, non più giovanissime, appaiono diverse: ognuna si è isolata nella sua dura battaglia contro la fatica, le miserie, le amarezze che l'hanno assediata e vinta; che fanno di ogni membro della famiglia umana, che sempre troppo e solamentte lavora, un individuo disperatamente solo cui la società e la vita sono nemiche.

Io guardo specialmente queste donne, operaie, spose e madri: ho l'impressione che siano ancora assenti da quel tram, da quella compagnia; e afferro nei loro discorsi, o meglio nelle frasi brevi, come cadute dai loro pensieri, l'oggetto delle loro preoccupazioni.

Si alzano prestissimo il mattino: debbono mettere in ordine la casa; preparare il pranzo del mezzogiorno che il marito si riscalderà alla meglio nella pausa del lavoro, svegliare, preparare i figli perchè se ne vadano a scuola. I figli, irritati dalla fretta e dall'affanno che la madre involontariamente comunica loro, diventano cattivi; le madri, impazienti, li malmenano; poi se lo rimproverano nel dirselo l'una con l'altra, con quelle spezzate esclamazioni che rivelano stanchezza, amarezza, irritazione sorda, e finiscono tutte in un sospiro di rassegnazione forzata.

* * *

Vedo pure nella carrozza tranviaria delle mamme che hanno in braccio il loro bimbo ancora lattante e lo guardano con un amore che ha un non so che di triste, di accorato. Scendendo dal tram lo lasciano; lo affidano ad altri; vanno poi a sfamarlo, di tanto in tanto, tra un turno e l'altro di lavoro. Così a tutte le altre fatiche s'aggiunge anche questa: l'allattamento. Così la madre lavora in officina, lavora in casa, crea e allatta un bambino.

Continuo a raccogliere nelle loro parole la storia della faticosa giornata: lavorano in fabbrica per molte ore: escono di là verso sera dal luogo del lavoro, dove hanno lasciato il meglio delle loro energie.

Gli operai almeno la sera possono riposare: escono, leggono i giornali, ritrovano i loro compagni di lavoro e di fede, discutono, vivono almeno per quelle poche ore, liberamente, e perciò felicemente.

Le madri operaie, no. A casa preparano la cena; accudiscono i figli che hanno sempre bisogno di un mondo di cose, a cui non si ha il tempo nè il modo di provvedere completamente. Sono costrette a tenerseli in una casa troppo ristretta, insufficiente per contenere la vivacità, la mobilità dei bimbi che hanno bisogno, bisogno fisico, di giocare, di muoversi, di far chiasso, e la noia ch'essi dànno alle povere madri stanche e affaccendate è tale che i figli diventano insopportabili. Oppure li lasciano nella strada e subiscono poi le conseguenze del male che la strada fa ai piccoli abbandonati.

La madre sa ciò, ma non vede rimedio possibile; quando si fa notte li caccia a dormire con un sospiro di sollievo. La notte almeno fa cessare le grida, le bruffe, le percosse, i capricci che affliggono madre e figliuoli; ma alla madre operaia non porta ancora il riposo. Essa non ha mai finito: deve rattoppare, lavare, stirare, sbrigare un mondo di lavoro che ogni giorno si accumula sulla casa, la quale ha tante necessità e dispone di mezzi limitati: la massaia deve rimediare allo sbilancio perenne che è nell'economia domestica di tutte le case operaie: ricuce per non ricomprare; si ammazza di fatica per economizzare. Così la vita la logora, le corrode, prima del tempo, le forze, la freschezza, la bellezza; le inaridisce l'anima; la rinserra lì, in quelle angustie di tutti i giorni, isolandola dal mondo, dal marito, persino dai figli che le costano tanta fatica, che le spremono tutte le forze, senza che ella abbia la possibilità di compiacersi in loro della sua opera di madre, di martire.

Ma non è una iniquità sociale questa? che sull'operaia, sposa e madre gravi un così enorme peso di estenuazione? ma creare, allattare, allevare i figli è opera difficile, delicata, importantissima: da sola riempie la giornata di una donna, assorbe le sue energie; ed è opera produttiva per la collettività. Bisogna che sia riconosciuta come tale, dalla società, l'opera della madre.

* * *

Il diritto sociale della madre non è stato ancora fondato: eppure l'emancipazione della donna non è e non sarà possibile fino a che questo diritto non sarà riconosciuto.

La società, che considera come lavoro produttivo e capace di assicurare l'indipendenza economica quello di fabbricare sigarette o dei cappellini e delle stoffe, non dovrà riconoscere come la creazione e l'allevamento dei bimbi, nei quali l'umanità si rinnova e si perpetua?

La società borghese ha perso il concetto del valore vero della maternità. Dell'amore materno parla come di un sentimento che sboccia nella madre per forza di natura e deve indurla a tutti gli sforzi, farla capace di tutti i sacrifici, di tutti gli eroismi. Dove la fatica uccide e la miseria incalza, dove tutti i mali a cui è condannata la moltitudine dei salariati minacciano e rendono difficile la nascita e la vita dei bimbi, rimedi la madre, col suo amore materno.

Ma le madri proletarie a cui la società chiede l'eroismo di tanto patire, man mano che s'allarga la sfera nella quale erano un tempo confinate, man mano che, come l'uomo, si interessano dei problemi della vita e vanno acquistando una loro capacità critica, è naturale che si domandino se la società non chieda loro veramente troppo.

E ancora: quale vita la società assicura, anche nell'avvenire, ai figli delle donne operaie? quali sogni di bene, di pace le madri operaie possono creare intorno alla culla dei loro bambini? Eppure di questi sogni e di queste speranze si nutre l'amore della madre. La società presente, oltre che assicurare alla madre operaia una lunga serie di pericoli, di patimenti, di fatiche, dà alla madre operaia la certezza che nei figli si perpetuerà la sua miseria. Le donne proletarie ormai vedono chiaramente le due classi sociali nelle loro reciproche, precise posizioni: e sanno come fin dalla nascita si entri nell'una o nell'altra, e come da ciò dipenda il destino avvenire.

* * *

Un tempo la donna che tutto accettava, senza nulla indagare, diceva a sè ed ai figli: il mondo è sempre stato così; i poveri sono sempre stati poveri. E si rassegnava, e creava, nella miseria, dei miseri. Oggi constatando l'esistenza delle due classi sociali, quella degli sfruttatori e quella degli sfruttati, si rende conto della somma di fatiche e di mali che l'una getta sull'altra, per il suo vantaggio; sa che la classe operaia, la quale costituisce i quattro quinti del genere umano, ed è la fonte principale del progresso, della ricchezza, della felicità collettiva, è privilegiata del male; sa che una società, la quale ai nati poveri assegna una simile sorte non può comprendere e valutare l'ufficio sociale della madre.

Da questa conoscenza nasce, deve nascere la sua ribellione.

Quando nella vita degli uomini verrà abolito lo sfruttamento di un individuo sopra un altro, e tutta l'umana famiglia lavorerà nell'interesse e per il bene di ognuno, e ogni uomo, nascendo, avrà assicurata la libertà e la possibilità di vivere, la nascita di un uomo nuovo sarà considerata fatto importantissimo.

Allora alla maternità sarà riconosciuto il suo valore vero. La maternità sarà circondata di tutte le cure, non solo perchè sacra e degna di religioso rispetto è la madre, ma perchè sacra e gravissima è la formazione e l'apparizione di un essere umano; poichè l'umanità sarà tanto migliore e più felice quanto più sani e migliori saranno i nuovi nati.

Allora la madre riavrà il suo significato nel mondo, e la sua gioia: non vedrà più nel figlio una delle infinite cagioni di miseria e di estenuazione, ma la sua creazione, che assorbirà il suo tempo e le sue energie, ma in cui si compiacerà, intorno a cui creerà ancora i sogni più belli, che si prolungheranno nell'avvenire dei figli come una benedizione.

C. R.

CONVERSIONE

La guerra era scoppiata. Io pure mi lasciavo trascinare dalla corrente, partecipavo spesso alle conferenze patriottiche, quando gli oratori parlavano esaltando la guerra e la patria, fremevo di entusiasmo. Ma ahimè dovetti presto convincermi che quanto essi dicevano era falso, che il sentimento di patria tanto esaltato non era che un mezzo per soddisfare la loro ingordigia.

Cessò la guerra, ritornò la libertà di parola, ed ecco sulla piazza della mia ridente Santerenzo, ove parlavano prima i signori con brillanti al dito, con grandi catene ed orologi d'oro, un giovane modestissimo, un lavoratore che con voce calda di fede venne a portarci la parola della verità.

Anch'egli diceva che era necessario abbattere il nemico, ma che per nemico non bisognava intendere colui che viveva al di là delle frontiere. Al di là dei confini, egli diceva, vi sono nostri fratelli, sfruttati come noi dal capitalismo mondiale, il nemico che dobbiamo abbattere è la borghesia per gli interessi della quale si dichiarano le guerre.

Egli ricordava le promesse fatte dalla borghesia ai lavoratori. Essi a vittoria ottenuta avrebbero avuto a giusto compenso del loro valore, i campi, le officine, le navi e le miniere. Ma quando i lavoratori ritornarono dal fronte non trovarono che disoccupazione e miseria.

Gli uomini della guerra, quelli stessi che nell'ora del pericolo promettevano mari e monti, ora agli operai che scendevano in piazza per reclamare pane e lavoro facevano rispondere dai moschetti delle guardie regie o dalle manette dei carabinieri.

Le parole di quel modesto lavoratore, dalle mani incallite fecero palpitare il mio cuore, quella era la verità. Io compresi come la parola patria in regime borghese non significhi per gli operai che schiavitù, solo la società comunista che riunisce tutte le patrie in una sola darà a noi pane e libertà.

ROSA COLOTTO

Le donne e il fronte unico proletario

La lotta per l'eguaglianza di diritti politici nei due sessi era rivoluzionaria quando, per esempio in Germania, le leggi privavano la donna di ogni diritto, e la lotta per il suffragio universale minacciava *una* delle piazze forti dello Stato capitalista. Questa lotta potrebbe anche assumere un valore rivoluzionario nei paesi quali, la Francia, la Svizzera e la Bulgaria, dove le operaie sono lontane dal movimento proletario, e dove questa agitazione potrebbe essere uno dei mezzi per migliorare l'educazione politica della donna.

La parola d'ordine: *Abbasso la guerra!* alla quale si attenevano le poche compagne coscienti che osarono ribellarsi alla follia nazionalista, offrendosi alle persecuzioni dei governi borghesi, è ancora suscettibile di scatenare oggi dei movimenti rivoluzionari. Si tratta di mettere in Inghilterra, in America, e nel Giappone un termine ai nuovi preparativi di guerra, si tratta di impedire in Francia, nuove rappresaglie contro la Germania, ed infine di agire in modo a che i disegni di guerra della Piccola Intesa, della Polonia e degli stati limitrofi della Russia, contro il potere dei Soviet, non possano essere effettuati.

Ma senza dubbio, le rivendicazioni più sentite dalle operaie di tutto il mondo sono quelle che si connettono alla loro miseria quotidiana. Come nutrirsi e nutrire i propri figli, come vestirsi in quest'epoca di caro vita? Come potersi alloggiare in case sane? Come aumentare il salario insufficiente? Come bastare nel medesimo tempo, alla casa e al lavoro della officina Che diventare quando non si può più lavorare? Come pagare il latte per il nuovo nato, come procurare i mezzi per preparare il suo corredino? Come vivere quando rincrudisce la disoccupazione o quando il padre di famiglia è gettato in una prigione per aver difeso gli interessi dei lavoratori?

Queste sono le domande alle quali bisogna rispondere. E in tutti i paesi una sola risposta è possibile, giacchè dappertutto le classi dirigenti, per rimediare alla crisi economica provocata dal conflitto mondiale, per ricostruire il mondo capitalista, gettano il peso schiacciante dei delitti di guerra e del dopo guerra sulla classe lavoratrice.

Ecco il perchè dell'offensiva internazionale del capitale, lanciata con la medesima chiarezza di scopo, il medesimo insieme, il medesimo vigore.

Lo spettacolo è uguale dappertutto. Caro viveri, mancanza di generi di prima necessità per le famiglie operaie, lusso sfrenato degli sfruttatori. Milioni di operai senza lavoro, i prezzi che rialzano mentre i salari diminuiscono, la prostituzione che diventa necessità per le figlie dei poveri, l'aborto punito colla galera, ma nessuna misura di protezione per salvare i bimbi che nascono nella miseria. L'inviolabilità della proprietà dei ricchi, le imposte crescenti, schiacciano le classi povere.

Oggi lo sfruttamento e l'oppressione del proletariato mondiale sono più intensi che mai. Il capitalismo non può più accontentarsi dei metodi di ieri e non può neppure garantire ai suoi schiavi la miserabile esistenza di altri tempi. Ecco perchè la disperazione, il rancore e lo spirito di rivolta nasce anche negli strati operai che erano rimasti sempre estranei al movimento sociale. Le operaie, le madri, ieri ancora indifferenti, oggi sono con noi nella azione; la rivolta di questi deboli, delle donne più sfruttate esprimono il grado di miseria delle grandi masse che godevano ancora poco tempo fa di un minimum d'esistenza. E' così che il fronte della lotta proletaria si estende, e le donne vengono a prendervi il loro posto, al fianco dei loro fratelli e dei loro mariti. E' così che si produce un avvenimento senza il quale la vittoria della classe operaia, vittoria che deve emancipare la donna, è impossibile.

Il proletariato tutto sta davanti a questo dilemma. O la miseria senza fine, le barbarie e la morte, o la lotta e la vittoria. E la questione si pone inesorabilmente.

Da quale parte della barricata è il posto delle donne, madri, figlie e sorelle dei lavoratori?

Si schiereranno esse colla classe padronale, col capitale nazionalista e patriottardo, col consorzio internazionale per lo sfruttamento della Russia proletaria?

O prenderanno esse il loro posto nel fronte unico del proletariato di tutto il mondo, operai e operaie, contadini e contadine, uniti contro il nemico comune, contro il capitale e per la difesa della Russia rivoluzionaria?

Il proletariato russo ha fatto la sua scelta. Avanguardia invincibile, difende gli interessi del proletariato mondiale. Le operaie e le contadine della Russia servono così la causa della emancipazione della donna.

Alle operaie degli altri paesi, alle lavoratrici di tutto il mondo, di fare ora il solo gesto utile alla difesa del loro focolare e dei loro figli, della loro classe e della Russia dei Soviets, formando il fronte unico di tutti gli sfruttati contro tutti gli sfruttatori.

HERTHA STURM - Berlin.

Le lavoratrici della casa

Esiste una categoria di lavoratrici disperse nelle numerose case borghesi e piccolo-borghesi, sottoposte più di tutte le altre categorie di sfruttati a condizioni di vita misere ed umilianti, non salvaguardate nei loro diritti da una organizzazione propria e delle quali non è apprezzato l'ufficio. Esse compiono nelle case altrui i lavori domestici, le umili fatiche con cui si mantiene pulita, bella e gradevole la casa.

In Torino c'è un ufficio di collocamento per queste lavoratrici quasi sempre raminghe di famiglia in famiglia, perennemente scontente della loro situazione e tormentate dall'inutile desiderio e dalla più inutile speranza di trovare nella padrona ideale il rimedio alla tristezza della loro sorte. Nel locale miserevole in cui questo ufficio ha la sede s'affollano ogni giorno le donne alla ricerca di lavoro; molte offrono l'opera loro per alcune ore della giornata, e sono queste le meno infelici. Sono proletarie che con qualche ora di lavoro giornaliero tentano di supplire alla deficienza delle entrate della famiglia, utilizzando le loro capacità di donne di casa e quel po' di tempo che rimane loro libero dal disbrigo delle faccende domestiche; sono delle salariate compensate con salari troppo esigui e sproporzionati al loro lavoro, non sufficientemente valutato e pessimamente organizzato. Ma la loro condizione più o meno misera rientra nel quadro delle miserie e dei mali fra cui si dibatte l'innumerevole proletariato, sempre assillato dal bisogno, sempre abbrutito nella fatica.

Ben più triste è la condizione di quelle, fra queste donne, che si rassegnano a vivere tutta la loro vita nella casa dei padroni, di cui diventano la macchina di lavoro a disposizione di tutti i membri della famiglia, in tutte le ore della giornata.

Senza parlare del tristissimo modo con cui esse sono alloggiate (quasi sempre nei locali non altrimenti utilizzabili per le loro infelici condizioni) e del peggior modo con cui sono abitualmente trattate, si consideri che per queste lavoratrici l'orario del lavoro giornaliero non è limitato o comunque stabilito da alcuna regola; esse sono occupate tutto il giorno; non è loro riserbata un'ora della giornata per pensare, agire, vivere liberamente; la loro personalità è come assorbita, distrutta da coloro per cui lavorano, e che in compenso le mantengono.

La servitù proletaria non è così brutalmente evidente per le altre categorie di salariati, i quali sono schiavi in quanto per essi la vita, il mantenimento, l'alloggio, la possibilità di crearsi una famiglia, di farsi una casa, dipendono dal lavoro e dal salario che il padrone loro concede; ma almeno godono nella loro giornata di qualche ora che può essere liberamente vissuta. A queste infelici donne, invece, anche la libertà materiale di uscire, di dormire, di mangiare, di esprimersi è impedita. Vi sono padroni e padrone che vietano alle loro domestiche la lettura dei libri e dei giornali, la cura della propria persona, della propria bellezza, con una crudeltà incosciente, che le vittime stesse non misurano e tanto meno giudicano. Se fossero capaci di questa comprensione e di questo giudizio sarebbero pure capaci di ribellione. La sottomissione con cui accettano la loro condizione proviene appunto da un errore di giudizio connaturato nella loro coscienza, e che si esprime nella costatazione fatalista che il mondo è fatto così, e v'è chi nasce ricco e chi nasce povero e servo; nel riconoscimento passivo che esistono sulla terra due umanità: quella che s'impadronisce della vita, delle sue ricchezze, dei suoi godimenti; che dispone delle moltitudini per servirsene, per sfruttarne le forze, le energie, le capacità; che governa, fa le leggi, parla, scrive, delibera in nome dell'umanità intera, poichè alle moltitudini di cui si serve come di strumento non riconosce una voce, un pensiero, una volontà di orientarsi nella vita in un modo suo, secondo un interesse proprio. E l'altra umanità, quella costituita appunto da queste moltitudini che lavorano, soffrono mille stenti, si difendono affannosamente dalla fame, sono dominate, soffocate materialmente e spiritualmente.

Le più umili lavoratrici, le più schiave, quelle per cui l'esistenza di queste due umanità è più evidente, non si domandano perchè ciò avvenga, da che ciò nasca; come si mantenga questo assurdo stato di cose, come sia tollerato da chi ne soffre. Così disperse, disorganizzate, isolate, sono troppo lontane dall'avanguardia operaia, che lotta tenacemente allo scopo di riconquistare all'umanità lavoratrice il diritto di crearsi un Governo suo, per ricostruire la società in modo che l'umanità ritrovi, in un regime comunista, la sua unità; e la produzione sia razionalmente organizzata in tutte le sue forme, in tutti i lavori femminili in cui oggi queste misere lavoratrici consumano la loro pallida e muta esistenza.

C. R.

La cooperazione di tutti i membri della Società per lo sfruttamento comune delle forze produttive, l'estensione della produzione portata al grado necessario per poter soddisfare i bisogni di tutti, la cessazione di uno stato di cose nel quale i bisogni degli uni vengono appagati a spese degli altri, la totale soppressione della divisione in classi e degli antagonismi di classe, lo sviluppo in tutti i sensi delle attitudini di tutti i membri della società, mercè l'abolizione dell'attuale divisione del lavoro, la preparazione della gioventù al lavoro industriale, il lavoro alternato, la partecipazione di tutti al consumo dei prodotti sociali, la fusione fra città e campagna ecco i risultati più importanti dell'abolizione della proprietà privata.

FEDERICO ENGELS

Il lavoro salariato

Che cosa è veramente il lavoro salarito? In altri tempi, quando esisteva ancora la schiavitù, si poteva comperare o vendere ogni schiavo. Uomini di carne ed ossa erano di proprietà del padrone. Il padrone bastonava a morte lo schiavo, come nell'ubriachezza rompeva una sedia o una poltrona. Lo schiavo o servo della gleba era semplicemente un oggetto. Gli antichi romani dividevano infatti ogni proprietà padronale necessaria alla produzione in « mezzi di lavoro muti » (oggetti) « mezzi di lavoro semiparlanti » (bestiame da lavoro, pecore, vacche, buoi, ecc.) e « mezzi di lavoro parlanti » (schiavi, uomini). Lo schiavo era un mezzo di lavoro alla stessa stregua della vanga, e del bue, che il padrone poteva comperare, vendere o distruggere.

Nel lavoro salariato l'uomo di per sè non viene comperato nè venduto. Si compera e si vende non lui, ma soltanto la sua *forza-lavoro*, la sua capacità di lavoro. L'operaio salariato è personalmente libero: l'industriale non può bastonarlo, nè venderlo o barattarlo col suo vicino contro un giovane cane da caccia, come era possibile ai tempi del servaggio. L'operaio viene soltanto assoldato. A prima vista sembra addirittura che il capitalista e l'operaio siano egualmente liberi: « se non vuoi lavorare puoi farne a meno; nessuno ti costringe a lavorare »; così dicono i signori capitalisti. Essi pretendono perfino di essere loro a nutrire l'operaio dandogli da lavorare.

In realtà però operai e capitalisti non si trovano nella stessa situazione. Gli operai sono tenuti alla catena *mediante la fame*. La fame li *costringe* ad assoldarsi, vale a dire a vendere la loro forza lavoro. L'operaio non ha nessun'altra via d'uscita, non gli rimane nessun'altra scelta. Con le sole mani non si può produrre nulla; mettetevi senza macchine e senza ordegni a fucinare acciaio, a fabbricare tessuti o a costruire vagoni! Essendo poi tutta la terra di porprietà privata, è impossibile fermarsi in un luogo qualsiasi per impiantarvi un'azienda agricola. La libertà per l'operaio di vendere la sua forza produttiva, la libertà per il capitalista di comperarla, l'equaglianza del capitalista e dell'operaio, tutto ciò non è altro che una catena di fame *che costringe l'operaio a lavorare per il capitalista.*

Dall'A. B. C. del Comunismo N. Bucharin.

QUESTIONARIO

La Idea Comunista pubblica una rubrica nella quale i lettori richiedono brevemente spiegazioni sui diversi problemi ai quali non riuscirebbero da soli a dare una soluzione. I compagni della redazione rispondono in modo semplice e sintetico.

Ne diamo un esempio sulle nostre colonne, per iniziare pure sulla Compagna questa corrispondenza. Intendiamo così collegare direttamente il giornale alle lettrici, accendere le discussioni, e più di tutto addestrare le donne proletarie alla riflessione, allo studio.

Quante volte le nostre lettrici, in maggior parte operaie e contadine, restano titubanti, incerte, nel sostenere l'idea comunista fra le compagne di lavoro o contro gli avversari, quante volte non sanno darsi spiegazioni di una frase letta, di parole udite in conferenze, riunioni o comizi.

Chiarificare i pensieri, eliminare le incertezze, istruire le compagne, ecco lo scopo di questa rubrica, che deve pure darci la sensazione continua di come la Compagna sia letta, discussa ed amata dalle donne proletarie d'Italia.

* * *

Cari compagni,

poichè sento correre le voci più diffamatorie intorno alla Russia vorrei sapere qualche cosa di preciso sul bambino; come si alleva e come si protegge in Russia. Ad esempio ho sentito certi pseudo repubblicani affermare che il Governo russo si impadronisce di tutti i bambini all'età di 9 mesi e la madre non conosce più suo figlio. E' vero?

Bosi Giuseppina.

* * *

Cara compagna,

soltanto oggi mi è possibile di risponderle. E soddisfo subito la sua prima domanda riguardo alla Russia. A chi le dice male di questa terra gloriosa risponda che quando si è dovuto demolire tutto, restano per qualche tempo, anzi per molto tempo, la polvere e i rottami i quali impediscono dapprincipio di vedere nitidamente l'edificio maraviglioso che si sta innalzando. In questo caso i rottami e la polvere sono gli strascichi delle leggi borghesi nello stato sovietista e creda, solo questi rottami e questa polvere sono la parte cattiva in Russia (intendi prostituzione, miseria ecc.). In quanto a ciò che riguarda i figli sono tutte invenzioni ricamate intorno ad una legge magnifica, per denigrare la povera Russia. La legge è questa: quando il bimbo è slattato la madre può (non deve) confidarlo ai giardini d'infanzia istituiti nei più bei palazzi dell'aristocrazia moscovita. Qui vi sono medici e donne esperte nell'allevamento dei bambini; qui i bambini vengono curati ed indirizzati a seconda delle loro tendenze artistiche o intellettuali; qui la madre ha diritto di venire a sorvegliare se il suo bambino è tenuto bene. Intanto essa può lavorare serenamente perchè sa che suo figlio non è abbandonato nella strada, mentre lei si trova al lavoro. Vede dunque quanto è benefica tale legge nella Russia dei Soviety. Pensi lei e pensino le sue compagne di lavoro alla triste schiera invece dei poveri bimbi abbandonati per le vie d'Italia, mentre i genitori stanno alla fabbrica oppure all'officina. Saluti comunisti

A. F.

Per la diffusione di "Compagna,,

I doveri delle compagne e dei compagni per la diffusione del nostro giornale in mezzo alle donne lavoratrici:

1° Abbonarsi e far abbonare tutte le compagne iscritte ai nostri organismi politici e tutte le simpatizzanti.

2° Curare la diffusione del giornale anche fra le donne di casa. Nei rioni popolari raccogliere abbonamenti fra le famiglie proletarie.

3° I nostri compagni che dirigono le organizzazioni economiche debbono occuparsi perchè il giornale « Compagna » venga diffuso largamente fra la massa operaia femminile.

4° In ogni fabbrica, ufficio, laboratorio, aziende agricole, una compagna o un compagno curi la distribuzione del nostro giornale e raccolga abbonamenti. Appositi incaricati vendano il nostro quindicinale all'uscita delle operaie dal lavoro.

5° In ogni assemblea, riunione, conferenza, comizio, ricordare alle donne proletarie il loro dovere di leggere, diffondere ed aiutare il loro giornale.

6° Sotto la cura e la responsabilità delle sezioni, si prendano accordi con le locali edicole giornalistiche, per la rivendita di « Compagna ».

7° Si promuovano dei giri di propaganda « pro giornale », conferenze, riunioni di simpatizzanti, in ogni più piccolo centro di provincia.

8° Si ricordi sempre che la stampa è il mezzo migliore per diffondere in mezzo alla massa lavoratrice l'idea ed il programma comunista.

La morte sul campo di battaglia

Novella

Praskaukine, insieme a Mikaïlov, si era rifugiato in un luogo meno pericoloso e cominciava a tranquillizzarsi, allorchè vide un lampo subitaneo che lumeggiava dietro di lui. Intese la sentinella gridare:

— Bomba!

E uno dei soldati che seguivano aggiungere:

— Essa arriva fino al bastione!

Mikaïlov guardò. Il punto brillante della bomba sembrava fermato al suo zenit, proprio al momento in cui la direzione che essa stava per prendere era impossibile ad indovinarsi. Ma ciò non fu che un istante: la bomba, crescendo di rapidità, si avvicinò sempre più. Si vedevano già volare le scintille della miccia, si sentiva il fischio fatale: essa cadeva proprio in mezzo al battaglione.

— Coricati! — gridò qualcuno.

Mikaïlov e Praskoukine si gettarono a terra. Praskoukine chiudendo gli occhi, sentì la bomba urtare in qualche parte, vicinissimo a lui, la terra dura. Passò un secondo, che gli parve un'ora: la bomba non scoppiava. Praskoukine ebbe paura; ma forse aveva torto di sgomentarsi così, forse era caduta più lontano e immaginava, senza ragione, che la miccia si consumasse vicino a lui. Aprì gli occhi e vide con soddisfazione Mikaïlov coricato a terra ai suoi piedi; ma, quasi a un metro di distanza, il suo sguardo si incontrò per un istante, con la miccia accesa della bomba che girava.

Un terrore glaciale — che uccideva ogni idea e ogni sentimento — un terrore invase tutto il suo essere; si coprì il viso con le due mani.

Un secondo ancora passò, un secondo durante il quale tutto il mondo di pensieri, di speranze, di sensazioni e di ricordi attraversò il suo spirito.

«Chi ucciderà essa? Me o Mikaïlov, o entrambi a un tempo? E se sarò io il destinato dove mi colpirà? Se alla testa, sarà la mia fine; ad un piede, mi si taglierà... allora chiederò che mi si dia del cloroformio e potrò ancor vivere. E forse Mikaïlov sarà il solo ad essere ucciso, allora racconterò come noi marciavamo insieme, come egli è stato ucciso, come su me è sprizzato il suo sangue. No! essa è più vicina a me, sarò io il colpito!... »

A questo punto si ricordò i dodici rubli che ei doveva ancora a Mikaïlov, e un altro debito di Pietroburgo che avrebbe dovuto pagare da lungo tempo; un'aria tzigana, che egli aveva cantato il giorno prima, gli ritornò alla memoria. La donna che amava gli apparve con una cuffietta a nastri lilla e anche l'uomo che l'aveva offeso e di cui non si era vendicato; ma, in mezzo a questi ricordi e a mille altri, la coscienza del presente, la spettazione della morte non l'abbandonavano un'istante: «Del resto, forse non scoppierà!» pensava e fu sul punto di aprire gli occhi con una audacia disperata; ma in quel momento, a traverso le sue pupille, qualche cosa lo urtò, con un fracasso spaventevole, in mezzo al petto; ei si lanciò correndo a caso, incespò in una sciabola, barcollò e cadde di fianco.

— Dio sia lodato! Non sono che contuso!

Questa fu la sua prima idea. Volle tastare il suo petto ma le sue mani erano come legate, un coperchio gli comprimeva il cranio; innanzi a lui correvano dei soldati che ei contava macchinalmente.

— Uno, due, tre soldati, ed ecco un ufficiale col suo mantello rimboccato.

Poscia un lampo abbagliò i suoi occhi; ei pensò: «Con che si è tirato? con un mortaio o con un cannone? Un cannone senza dubbio». Ecco che si tira di nuovo, ed ecco ancora dei soldati: cinque, sei sette. Essi passavano sempre, e a un tratto ebbe una paura pazza di essere da loro calpestato. Volle gridare, dire che era contuso, ma la sua bocca era disseccata, la sua lingua s'incollava al palato, aveva una sete ardente, sentiva il suo petto tutto bagnato, e la sensazione di quel l'umidità gli faceva pensare all'acqua, avrebbe voluto bere quella che così abbondantemente lo bagnava.

— Cadendo mi sarò ferito a sangue — pensava egli e sempre più spaventato all'idea di essere schiaciato dai soldati che continuavano a sfilare innanzi a lui, riunì le sue forze e volle gridare:

— Prendetemi!

Ma, invece di questa parola, emise un gemito così spaventevole che egli stesso fu intimorito ad udirsi. Poscia, delle scintille rosse danzavano innanzi ai suoi occhi, gli pareva che i soldati ammassassero delle pietre intorno a lui. Le scintille danzarono meno vivamente, le pietre che si ammassavano lo soffocavano viepiù; fece un supremo sforzo per allontanarle, si allungò, e non vide più, non intese, non pensò, non sentì più. Era stato ucciso sul posto da uno scoppio, in pieno petto.

Mikaïlov, vedendo la bomba, s'era, come Praskaukine, gettato a terra. Egli pure aveva avuto lo spirito attraversato da un numero incalcolabile di pensieri, durante i due secondi che la bomba rimase senza scoppiare. Pregava Dio mentalmente e diceva:

— Che sia fatta la tua volontà!

E pensava nello stesso tempo:

«E io che ho voluto passare nella fanteria per fare questa guerra! Perchè non sono restato nel reggimento degli ulani al governo di T., presso la mia cara Natacha? E ora, ecco ciò che mi spetta!».

Si pose a contare: uno, due, tre, quattro, dicendo fra sè che se la bomba scoppiava al numero pari, resterebbe in vita: al numero dispari, sarebbe ucciso.

«Tutto è finito! sono ucciso! — pensò egli al rumore dell'esplosione, senza ricordarsi se il numero fosse pari o dispari. E si sentì alla testa un urto e un dolore atroce.

— Signore! perdonatemi i miei pecati! — mormorò con le mani giunte.

Si sollevò, ma ricadde di peso, sul dorso inanimato.

La sua prima sensazione, quando tornò in sè, fu quella del sangue che gli correva lungo il naso; il dolore alla testa era molto diminuito.

— E' l'anima che se ne va. Che vi sarà laggiù? Mio Dio, ricevete la mia anima in pace!

«E' tuttavia singolare, — pensava egli; — io muoio, e sento nettamente i passi dei soldati e il rumore delle fucilate.

— Di qui una barella! chi! il Comandante della compagnia è ferito! — gridò al disopra della sua testa una voce che ei riconobe, per quella del tamburino Ignatiev.

Qualcuno lo sollevò per le spalle; aprì penosamente gli occhi e vide sulla sua testa il cielo azzurro carico, gruppi di stelle e due bombe che volavano al di sopra di lui, come cercando riunirsi l'una all'altra. Vide Ignatiev, i soldati carichi di barelle e di fucili, le tende, le trincee, e ad un tratto ebbe la certezza di essere ancora in vita.

Una pietra l'aveva leggermente ferito alla testa. La sua prima impressione fu quasi un rimpianto: si era così bene, tranquillamente trovato a passare *laggiù*, che il ritorno alla realtà, la vista delle trincee, delle bombe, del sangue gli furono molto sgraditi. La seconda impressione fu una gioia incosciente di sentirsi vivo e la terza di lasciare il bastione al più presto. Il tamburino fasciò la testa al suo comandante e lo condusse all'ambulanza sostenendolo sotto il braccio.

. . . . . .

Centinaia di corpi da poco insanguinati, agitati, due ore innanzi, da diverse volontà, da speranze sublimi o meschine, giacevano, le membra rigide, nella vallata fiorita e bagnata di rugiada che separava il bastione dalla trincea, o sul suolo eguale della cappella dei morti in Sebastopoli.

Centinaia di uomini, con maledizioni o preghiere sulle loro labbra disseccate, si arrampicavano, si torcevano, gemevano, gli uni abbandonati fra i cadaveri della vallata fiorita, gli altri sulle barelle, i letti o le tavole dell'ambulanza bagnate. Tuttavia, come nei giorni precedenti, il cielo si illuminava di splendori aureoborealì al disopra del monte Saponn, le stelle scintillanti impallidivano, una nebbia biancastra si levava dal mare oscuro e ondeggiante. L'alba si incendiava ad oriente; lunghe nuvole infiammate correvano sull'orizzonte di un azzurro chiaro; e, come nei giorni precedenti, promettevano la gioia, l'amore e la felicità alla terra rianimata. Il sole magnifico e possente saliva sempre.

LEONE TOLSTOI

IL NIKILISMO

In primo luogo il Nikilismo dichiarò una guerra a fondo contro tutte le bugie convenzionali della civiltà. La sincerità assoluta era la sua caratteristica più notevole, ed in nome di quella sincerità, abbandonò, e dimandò che gli altri abbandonassero, tutte le superstizioni, pregiudizi, usi e costumi che la ragione non poteva giustificare. Rifiutava di piegarsi davanti a qualsiasi autorità, che non fosse la ragione, e nell'analisi di ogni istituzione o costume sociale si ribellava ai sofismi più o meno mascherati di ogni genere.

La vita dell'uomo civile è piena di piccole bugie convenzionali. Le persone che si odiano sorridono amabilmente se s'incontrano per strada; il Nikilista rimaneva impassibile e sorrideva soltanto a coloro che era veramente contento d'incontrare. Tutte le cortesie superficiali che non sono che ipocrisie erano ugualmente ripugnanti, ed egli si conduceva con una certa rozzezza esterna come una protesta contro la cortesia leccata dei suoi padri. Egli li vedeva parlare con esaltazione come sentimentali idealisti e condursi allo stesso tempo come veri barbari colle loro spose, i e gli abiti di seta; si rivestiva di un abito di loro figli, i loro servi; si ribellava contro quel genere di sentimentalismo, che, dopo tutto, si accomodava tanto bene alle condizioni tutt'altro che ideali della vita russa. L'arte era essa nella stessa negazione universale. Chiacchiere perpetue sulla bellezza, l'idea... per l'arte, l'estetica e cose simili che ...no tanto volentieri, quando ogni oggetto ...rte è comprato col denaro preso ai contadini affamati, o agli operai mal retribuiti, ed il così detto culto della bellezza non è che una maschera per coprire la dissolutezza la più volgare, lo disgustava; e le critiche dell'arte formulate ora con tanta efficacia da uno dei maggiori artisti del secolo, Tolstoi, furono concentrate dal Nikilista in una dichiarazione generale: «un paio di scarpe vale più di tutte le vostre Madonne, e di tutti i vostri discorsi su Shakespeare».

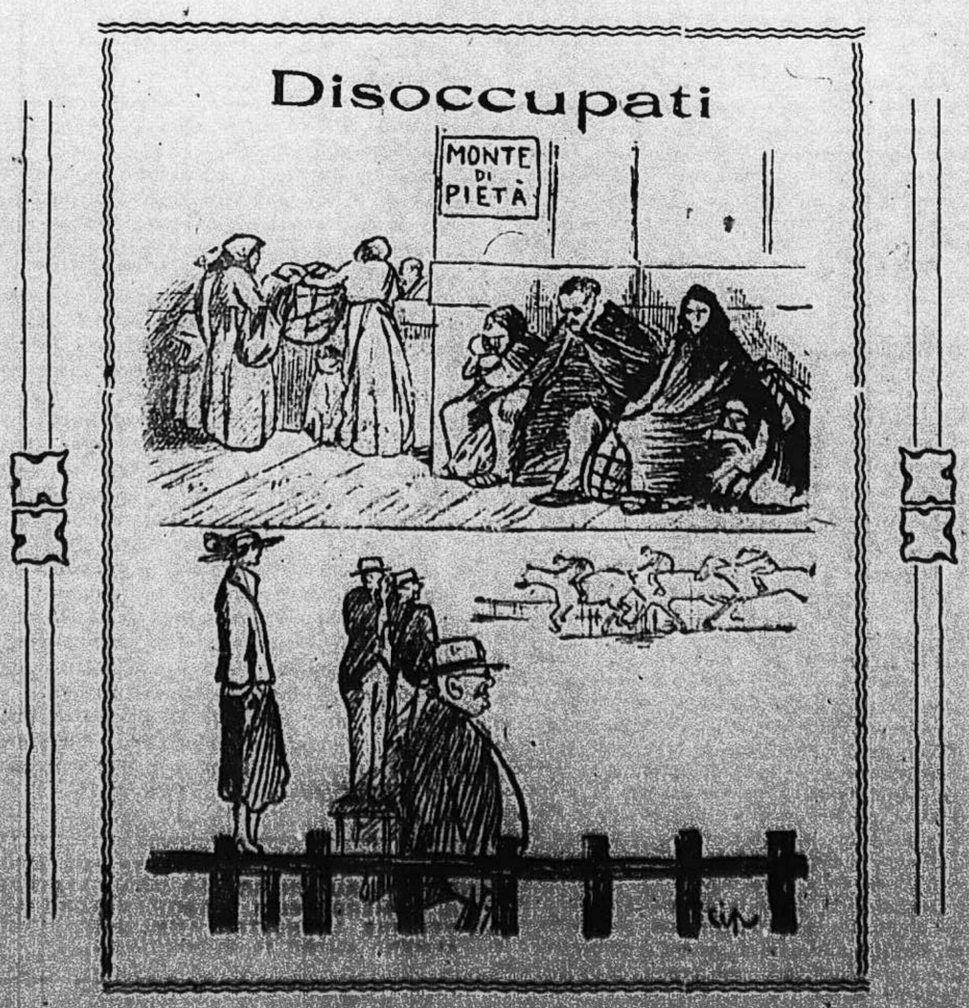
Il matrimonio senza l'amore e la familiarità senza l'amicizia erani ripudiati. La ragazza Nikilista, costretta dai genitori ad essere una bambola in una casa di bambole ed a sposarsi per denaro, preferiva abbandonare la casa lana semplicissimo, si tagliava i capelli ed andava ad un ginnasio per conquistare la sua indipendenza personale. La donna che vedeva il suo matrimonio non esser più un matrimonio, chè nè l'amore nè l'amicizia legavano più coloro che erano ugualmente considerati marito e moglie, preferiva spezzare un legame che non conservava nessuna delle sue ragioni essenziali di essere; e spesso se n'andava coi suoi figli a lottare contro la miseria, preferendo la solitudine e la ristrettezza ad una vita che, date le condizioni convenzionali, sarebbe stata una continua menzogna.

Il Nikilista portava il suo amore della sincerità anche nei minimi dettagli della vita quotidiana. Scherniva il linguaggio convenzionale della società, ed esprimeva le sue opinioni in un modo rozzo e conciso, con una certa affettazione di ruvidezza.

Ad Irkutsk avevamo l'abitudine di riunirci una volta la settimana in un circolo a ballare. Per un certo tempo fui assiduo di queste riunioni, ma poco a poco, a cagione del lavoro, le abbandonai. Una sera, visto che non mi ero presentato al circolo da diverse settimane, un mio giovine amico fu interrogato da una delle signore sulla ragione della mia assenza. «Ora preferisce cavalcare quando ha bisogno di esercizio», fu la risposta piuttosto scortese, data dal mio amico. «Ma potrebbe venire a passare un paio d'ore con noi, anche senza ballare», si azzardò a dire una delle signore. «Cosa farebbe qua?» rispose il mio amico Nikilista, «parlerebbe con voi di mode ed abiti? N'ha avuto abbastanza di quelle sciocchezze». «Ma vede ogni tanto la signorina Tal di Tale», osservò timidamente una delle giovinette presenti. «Sì, ma quella là è una ragazza studiosa», rispose l'amico, «ed egli l'aiuta a studiare la lingua tedesca». Debbo dire che questo rimprovero, indubbiamente severo, ebbe per risultato che quasi tutte le ragazze di Irkutsk cominciarono poi ad assediare mio fratello, il mio amico, e me con dimande di consigli sulla letteratura e su altri studi. Il Nikilista parlava con la stessa franchezza alle sue conoscenze, dicendo loro che tutte le chiacchiere in proposito di «questo povero popolo» altro non erano che ipocrisia finchè seguitavano a vivere sul lavoro mal retribuito di coloro che commiseravano discorrendone comodamente insieme in salotti riccamente addobbati; e colla stessa franchezza un Nikilista affermava ad un alto funzionario che non s'interessava per niente al benessere dei suoi sottoposti, ma che era semplicemente un ladro.

Con una certa austerità il Nikilista rimproverava la donna che si compiaceva delle conversazioni frivole, superba delle sue maniere «femminili» e delle sue *toilettes* eleganti. Diceva rozzamente ad una apparente bella donnetta: «come mai non vi vergognate di dire tante sciocchezze e di portare quei capelli falsi?». Nella donna desiderava trovare la compagna, una personalità umana — non una bambola od una *ragazza di mussola* — e si rifiutava assolutamente di associarsi a quelle piccole cortesie che gli uomini rendono a coloro che si compiacciono tanto di appartenere al «sesso debole». Quando una signora entrava in una stanza, il Nikilista non si affrettava ad offrirle la sua sedia, ammeno che vedesse che aveva l'aria stanca e che non v'era un'altra sedia nella stanza; si conduceva con lei come avrebbe fatto con un compagno del suo sesso; ma se una signora — forse a lui ignota — manifestava il desiderio di imparare una cosa che egli sapeva e che essa ignorava, era capace di andare a piedi tutte le sere ad un quartiere lontano della città per aiutarla nei suoi studi. Il giovine che si rifiutava di muoversi per porgere una tazza di thè ad una signora spesso cedeva alla giovane che arrivava a Mosca o a Pietroburgo per studiare l'unica lezione che egli aveva e che gli forniva il pane quotidiano, dicendo semplicemente: «E' molto più facile per un uomo trovare lavoro che per una donna. La mia offerta non è cavalleresca, è semplicemente motivata da un senso di uguaglianza».

PIETRO KROPOTKINE



LA MISERIA IN MARCIA

Aumentano i pegni!

Le tristi condizioni economiche e la grave disoccupazione che incombono sul nostro Paese, e che si manifestano anche a Roma, si rivelano dal movimento mensile dei pegni presso i principali Monti di Pietà.

Infatti i pegni che nel gennaio 1921 erano 993 mila per un valore di 113 milioni, ora sono saliti ad oltre un milione per un valore di lire 145.064.800.

Questi pegni non sono costituiti solamente d'oro, viene impegnata anche la biancheria in grande quantità. Questa notizia è in relazione con l'altra che annunziava in Italia la presenza di oltre 600 mila disoccupati. La miseria comincia...

Le conclusioni
della Conferenza Nazionale

1) La Conferenza nazionale delle donne comuniste d'Italia, approva i criteri fino ad ora seguiti dal Partito Comunista secondo i deliberati del III Congresso della I. C. e della Conferenza Internazionale femminile, nel regolare la organizzazione tecnica della propaganda fra le donne dopo aver costituito un ufficio centrale di propaganda presso il C. E. del Partito;

2) La prima Conferenza nazionale delle donne comuniste fissa i seguenti punti inerenti allo sviluppo della attività femminile comunista in Italia:

a) il campo nel quale il Partito comunista precipuamente recluta i suoi aderenti (per il suo fondamentale carattere di partito proletario) è costituito dalla classe operaia. Compito preminente delle donne comuniste è quello di organizzare sindacalmente e di assimilare nelle file del Partito politico le donne operaie.

Le donne comuniste non possono disinteressarsi di sviluppare una importante attività nello strato sociale formato dalle donne di casa degli operai le quali non lavorano in fabbrica;

b) poichè il Partito comunista è essenzialmente un partito di masse, esso deve preoccuparsi di conquistare alle sue dottrine ed alle sue organizzazioni il maggior numero possibile di operai, ma deve anche sviluppare un largo lavoro di propaganda nelle classi dei contadini e della piccola borghesia per neutralizzare quegli strati non proletari che vivono nella soggezione e nello sfruttamento capitalistico. Compito delle donne comuniste è anche quello di creare nuclei di propaganda nel proletariato femminile contadinesco ed intellettuale piccolo borghese;

3) La Conferenza comunista femminile constata che la propaganda fra le donne operaie si svolge direttamente nei sindacati dove queste sono organizzate, ed il processo di assimilazione delle donne lavoratrici nel partito è agevolata dalle ragioni stesse per le quali le operaie lottano nel sindacato economico. Tra il partito ed il sindacato vi è un organismo intermedio, il circolo rionale comunista, e dil circolo educativo comunista nel quale le operaie simpatizzanti educano e perfezionano la loro coscienza di classe.

Un simile processo si determina per il reclutamento nel partito di quelle operaie agricole e di quelle contadine che sono inquadrate in organizzazioni di classe. Ma vi è una numerosa categoria di donne (le donne di casa contadine e piccole borghesi) verso le quali l'opera di propaganda e di assorbimento da parte del partito comunista può avvenire solo per azione indiretta.

Questa categoria di donne lavoratrici può essere assorbita, oltre che da una accorta e specifica opera di propaganda, suscitando in essa l'interesse intorno a problemi immediati (caro viveri, caro degli alloggi, leggi fiscali, ecc.).

La conferenza nazionale delle donne comuniste non si fa eccessive illusioni sul reclutamento di queste categorie refrattarie di donne lavoratrici, ma intende sostenere la necessità di lavorare con ogni mezzo allo scopo di *neutralizzare* un numero sempre più notevole di donne di casa contadine e picole borghesi non inquadrabili in nessuna organizzazione di classe.

Aspetti dello sfruttamento
del lavoro femminile
nelle industrie dell'abbigliamento

La donna lavoratrice, ovunque presti la propria opera è grandemente sfruttata; ma nelle industrie cosidette dell'abbigliamento, sartorie, modisterie, lavanderie, stiratorie, ecc.; lo sfruttamento raggiunge il massimo grado. Ciò dipende dal fatto che queste industrie impiegano quasi esclusivamente mano d'opera femminile, la quale — come più debole e più remissiva — non partecipa al cammino ascensionale di tutto il proletariato, mentre le donne che lavorano insieme agli operai usufruiscono quasi sempre dei miglioramenti che questi vanno via via conquistando.

Anche in questi tempi in cui i salari nominalmente sono elevati, molte donne, nella piena vigoria delle loro forze, non percepiscono che un misero salario di due o tre lire per otto ed alle volte dieci e più ore di lavoro. Le commesse dei negozi di mode, di stoffe, ecc. hanno esse pure degli stipendi di fame e degli orari lunghissimi, oltre all'obbligo di una certa ricercatezza nel loro abbigliamento personale.

A mantenere basso il livello dei salari in questa industria oltre alla ragione accennata — che è la maggiore — altre concorrono in vario grado. Molte delle industrie di cui parliamo distribuiscono la maggior parte del lavoro a domicilio. Molte donne di casa — di famiglie piccolo borghesi, di *travet* — cercano di rinvigorire il misero bilancio domestico assumendo lavoro da eseguirsi in casa nelle ore di riposo. In questi ultimi tempi in cui la classe media si va sempre più proletarizzando, il lavoro a domicilio è particolarmente ricercato, e ciò concorre a mantenere basso il livello dei salari nei laboratori.

Una conseguenza del basso livello dei salari è l'allontanamento delle migliori energie delle donne da queste professioni. Questo fenomeno di dispersione delle donne dalle industrie che più si addicono alle loro attitudini, e che per questo senso potremmo dire femminili, è stato grandemente influenzato dalla guerra che ha spinto la mano di opera femminile nei grandi opificii in cui venivano praticati migliori salari. I laboratori tenuti da case religiose che prima della guerra erano zeppi di personale si vuotarono ben presto e rimasero deserti. Molte case industriali furono costrette a commettere i proprii lavori fuori dai grandi centri, nei paesi, nei villaggi di campagna, non trovando nelle proprie sedi mano d'opera disponibile.

In cosenguenza di ciò le lavoratrici nelle industrie dell'abbigliamento risentirono meno, e più tardi — in proporzione delle altre — le conseguenze della crisi di disoccupazione. Ma oggi, in cui le donne in buonaparte devono abbandonare le occupazioni assunte durante la guerra per ritornare alle primitive, anche nelle industrie dell'abbigliamento la disoccupazione infierirà. Disoccupazione che sarà anche accentuata dal fatto che per l'immiserimento del proletariato l'abbigliamento di questo si farà sempre più povero e non bisognevole di cure speciali; ed ancora perchè tutte le massaie cercheranno coll'assumere lavoro a domicilio, di migliorare un pochino le precarie condizioni finanziarie delle loro famiglie.

P. R.

IL MOVIMENTO FEMMINILE COMUNISTA IN ITALIA

Milano

La solennizzazione della giornata internazionale delle donne è perfettamente riuscita a Milano e provincia.

Domenica alle ore 15 la sala della Camera del lavoro era gremita di donne lavoratrici, di compagni giovani e adulti intervenuti per ascoltare la annunziata conferenza della compagna Teresa Aracco di Alessandria.

Essa, con parola semplice ed efficacissima, ha perfettamente dimostrato la comunione di interessi esistente tra proletariato femminile e proletariato maschile in tutti i rami del lavoro; nella fabbrica, nella casa, in campagna, nella officina.

La donna quindi non deve restare assente dalla lotta contro lo sfruttamento capitalistico che approfitta della sua condizione di inferiorità. Ma nella società attuale, purtroppo, la donna soffre un più gravoso giogo dell'uomo. Il suo lavoro è svalutato, la sua posizione rispetto alla legge è quella di un minorenne. Questa condizione di inferiorità la pone a volte in situazioni dolorose e tragiche. Tale situazione è una derivazione delle forme economiche borghesi, come in ogni altra piaga sociale. Di qui l'incitamento alle lavoratrici perchè si uniscano agli sforzi che compiono i loro fratelli, i loro mariti, i loro figli, per questa battaglia nella quale i suoi benefici frutti non consoltanto al proletariato maschile ma anche e pratutto a quello femminile.

La compagna Aracco ha terminato la sua applaudita conferenza con un inno alle donne proletarie di Russia che durante la rivoluzione sono state all'avanguardia della lotta per la instaurazione dei soviety.

Dopo i vivi applausi che hanno salutata la fine del discorso, il compagno Virgilio Bellone, ringraziando l'oratrice, ha parlato a nome dei compagni facendo presente la necessità di incoraggiare la donna a partecipare alla vita politica e sindacale, anzichè trascurarla o considerarla come ancora avviene in alcuni stati arretrati dello stesso proletariato.

Anche il compagno Bellone, che ha parlato con la più viva efficacia e con il consueto brio, è stato accolto da unanimi approvazioni.

La riunione è stata chiusa con acconce parole dal segretario della sezione comunista milanese.

Anche le assemblee convocate in provincia sono perfettamente riuscite. Esse si sono svolte a Legnano, Melegnano, Besnate, Monza, Seregno, Sesto e in altre località minori. Hanno parlato le compagne Giuseppina Quercioli, Teresina Grilli, Olga Cremona, Aurora Bardi, Amelia Riccini e i compagni avvocato Armando Negri, Veggetti, Fili, Reverzoni e Parosi.

Candelo

Nella ricorrenza della giornata Internazionale delle donne, anche a Candelo si è tenuto un comizio coll'intervento della comp. Bianca Lenti di Alessandria, che seppe colla sua franchezza e semplicità ottenere l'approvazione delle donne presenti. Si chiuse il comizio raccogliendo fondi per gli affamati del Volga.

Messina

Problema grave e complesso è quello della donna in Sicilia.

Abituata alla vita di casa, l'ignoranza di tutto quello che è la politica la rende spesso volte ostile all'attività che i nostri compagni esplicano nel nostro movimento. Ama con passione il proprio marito e quindi teme il pericolo per lui, fa dunque il possibile per allontanarlo da noi. Per la sua stessa passionalità però se si riesce a farle comprendere la bellezza del nostro programma e la possibilità della sua realizzazione ne diventa la efficace incitatrice e la tenace sostenitrice. Per tradizione va in chiesa ma diffida del prete e personalmente lo disprezza. Vi è più anticlericalismo in Sicilia che nelle altre regioni.

Malgrado le difficoltà di ogni genere i nostri compagni lavorano alacremente per attirare le donne alle nostre idee, ed essi continueranno in quest'opera, potremo avere presto un buon nucleo nelle nostre file.

Scarlino

Come già prevedevamo, l'uscita di « COMPAGNA » ha portato un subito risveglio in mezzo alle donne lavoratrici di questo paesello.

Le copie pervenute sono state esaurite e lette con passione, l'impressione generale è stata buona. Le nostre compagne di fatica non mancheranno di aiutare e diffondere il giornale che propaganda le loro idee e che difende i loro interessi.

Compagne, la scrivente che è pure una sfruttata, sente il bisogno di rivolgervi un modesto appello affinchè vogliate mantenervi forti nella vostra fede. La reazione che imperversa e che tenta di distruggere tutte le nostre leghe e le nostre sezioni, non può essere per noi, donne sfruttate, che incitamento per proseguire la nostra strada, senza spavalderia, ma anche senza debolezza e senza viltà.

Noi tutte abbiamo assistito alle torture ed alle sevizie inflitte ai nostri padri, ai nostri fratelli, colpevoli solo di voler rimanere fedeli al proprio ideale, senza piegare un lembo della rossa bandiera.

Se i nostri uomini hanno preferito di affrontare il randello fascista e le manette delle guardie regie, anzichè rinnegare la loro fede, anche le donne proletarie sappiano dar prova di maturità politica dimostrando che l'idea comunista non si distrugge nè col pugnale, nè con le bombe, perchè come diceva un poeta:

Se a cento si cade,
si sorge a milioni
per noi non son ceppi,
non sono prigioni,
muor l'uom nella pugna:
ma resta il pensier.

VANDA

NEI SINDACATI
Vittorio Veneto

La totalità delle lavoratrici organizzate, all'ultimo Consiglio Generale delle Leghe, tenuto domenica scorsa 12 c. m. hanno espresso con entusiasmo il loro voto di fiducia nella tattica e nel programma del Partito Comunista.

A nulla sono valse e valgono le mene interessate dei vari socialdemocratici locali e provinciali per seminare la sfiducia e lo sconforto fra la massa femminile nelle loro quotidiane lotte contro la borghesia.

Le organizzate hanno dimostrato moralmente e materialmente tutta la loro solidarietà per il nostro partito e ciò deve servire di esempio e di incitamento per i lavoratori.

Con l'inizio della prossima campagna bacologica abbiamo le prime avvisaglie circa il tentativo da parte degli industriali della seta di falcidiare le tariffe e di aumentare le ore di lavoro negli stabilimenti serici.

Queste lavoratrici però attendono risolute l'attacco e son decise a difendere ad ogni costo il loro sacro diritto alla vita.

Questi propositi di resistenza ad oltranza sono stati confermati nell'assemblea generale delle organizzate, alla quale hanno partecipato numerosissime lavoratrici.

Presto sarà costituito il gruppo di propaganda femminile comunista che darà maggior impulso alla propaganda spicciola fra le forti lavoratrici di Vittorio.

LE SEZIONI E LE RIVENDITE CHE DESIDERANO AUMENTARE LA RICHIESTA PER IL NUMERO DEL 1. MAGGIO DEVONO AVVERTIRE LA NOSTRA AMMINISTRAZIONE ALMENO ENTRO IL 25 CORRENTE.

Alle Donne proletarie

Lavoratrice dei campi e dell'officine, massaie, madri, giovanette, non sentite in cuor vostro il bisogno di un Ideale?

Si il bisogno di un Ideale lo sentite come i vostri figli, perchè come loro vivete in mezzo alla grande umanità che si emancipa e si sublima nell'uguaglianza del dolore e della fatica comune Voi donne dovete sentire come gli uomini il bisogno di ribellarsi al sistema economico e morale attuale. E' logico che sentiate maggiormente tale necessità, perchè voi proletarie siete a contatto, conoscete profondamente la schiavitù e lo sfruttamento a cui è sottomesso ogni vostro famigliare.

Voi vedete accrescere la miseria nella classe lavoratrice a cui appartenete.

Da lungo tempo i salari sebbene aumentati non corrispondono più ai prezzi altissimi della vita, la disoccupazione fa sentire i propri artigli di dolore.

I magazzini rigurgitano di merce, mentre molte di voi non sapete come nutrire i vostri figli, non sapete come comperare gli indumenti indispensabili.

Le cattiverie, le miserie, le tristezze a cui è sottoposta ogni vostra famiglia non vi stancano? Non sentite la necessità di ribellarvi? La necessità di comunicare ad altri il vostro disagio materiale a cui si aggiunge quello morale? Se voi sentite tutto questo nell'anima vostra che si abbatte continuamente, perchè non allegerite tale peso col portare la vostra voce di lavoratrici e di madri alla grande massa proletaria, alla massa che come voi è accasciata e ribelle, la massa sfruttata, calpestata da una minoranza infame che è la borghesia capitalista?

L'internazionale Comunista fa muovere a tutti i lavoratori la necessità di unire tutti gli sforzi; ed essere uniti pronti a qualsiasi lotta.

L'Internazionale Comunista chiama tutte voi proletarie di ogni nazione, perchè come i vostri uomini partecipiate alla lotta di classe.

Siate dunque voi donne militanti nel partito Comunista, siate pronte a fianco degli uomini che combattono e si sacrificano per una vita migliore, siate con loro nelle lotte aspre e avanti per il comunismo!

Voi che soffrite, voi tutte oppresse, sfruttate ed asservite, unitevi.

Donne fate che il proletariato debba serrare le file ed avviarsi risolutamente per la via dell'emancipazione.

Viva il Comunismo!

TIGLI ADELINA.

Sottoscrizione pro "COMPAGNA"

Riporto L. 475.70

Occhieppo Inferiore:
Rege Giuseppe L. 0.80
Pavignano Anna » 1.20
Rosso Maddalena » 1,—
Chieti:
Fra compagni e compagne » 5.—
N. N. » 1.—
Roma:
D'Epifanio Luigi » 5.—
Oneglia:
Dulbecco » 5.—
F. F. » 10.—

504.70

La posta quindicinale

Moncalieri. — Siamo spiacenti di non poter inviare il N. 1 di « Compagna » alle nuove abbonate: come avrete letto sui nostri giornali esso è stato fin dai primi giorni esaurito.

8 magnifici quadri

possono formarsi con i nitidi ritratti dei capi più eminenti dell'Internazionale pubblicati nell'

ALMANACCO COMUNISTA 1922.

I compagni che desiderano averli, si affrettino a mandarne l'ordinazione.

Per ogni Almanacco L. 5.50

Biblioteca dell'Internazionale Comunista

I PARTITI COMUNISTI
e l'organizzazione delle donne

(Tesi approvata dal Terzo Congresso mondiale, Mosca, luglio 1921) L. 0.06.

Roma, Libreria Editrice del Partito Comunista d'Italia, Via Marcantonio Colonna, 21

On. LUIGI REPOSSI, Gerente responsab.
Società Tipog. Italiana - Viale del Re, 32